

Parlando di progettazione

Per gli educatori e gli insegnanti

Essere consci delle scelte operative che facciamo, riconoscere le motivazioni che ci spingono ad allestire gli spazi in un modo piuttosto che in un altro, sapere perché proponiamo certe esperienze o approntiamo specifici percorsi, rispondere adeguatamente ai bisogni dei bambini e delle famiglie... Tutti questi sono gli aspetti sui quali costantemente ci interroghiamo e rispetto ai quali cerchiamo di rintracciare risposte di senso e coerenti con quanto ci chiedono i nostri interlocutori.

Queste aree d'indagine rimandano alla consapevolezza dei pensieri che sostengono la nostra professionalità, riguardano gli ambiti che nel corso dell'anno e della quotidianità educativa sono oggetto di lavoro costante, afferiscono al lavoro di progettazione che siamo chiamati a svolgere in educazione.

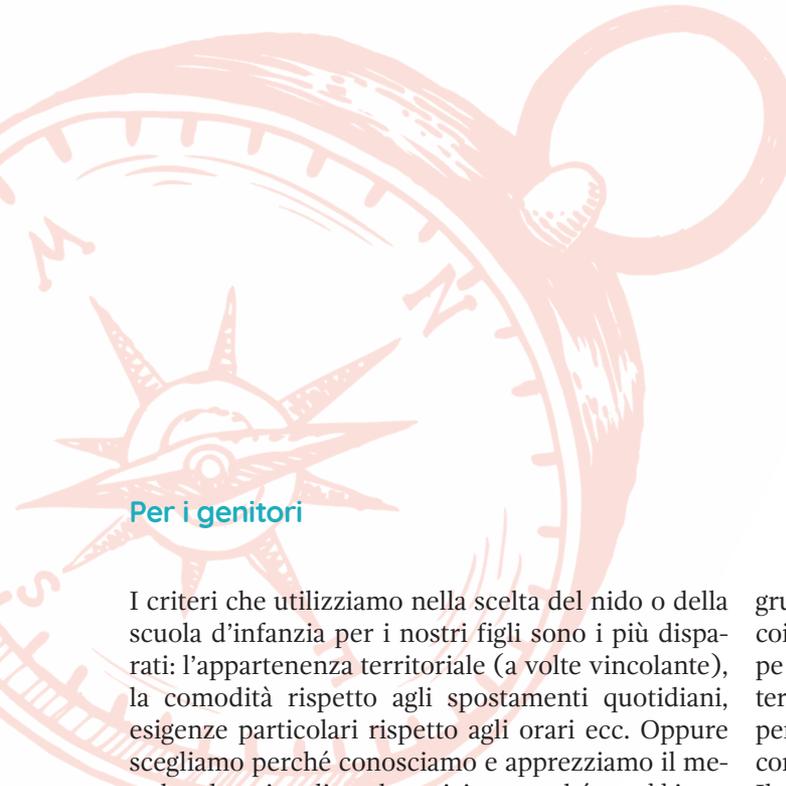
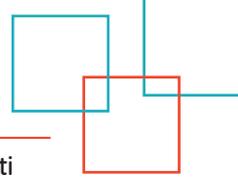
Quando progettiamo facciamo contemporaneamente moltissime cose ed esplicitiamo gli elementi fondativi della nostra capacità professionale: dichiariamo la nostra idea di bambino, interroghiamo e confermiamo il nostro pensiero pedagogico e i riferimenti teorici a cui ci rifacciamo, definiamo il nostro ruolo e, al contempo, gli strumenti che scegliamo di attivare e mettere in campo, definiamo quale metodologia di lavoro adottare... di fatto dichiariamo l'identità del servizio e/o della scuola in cui operiamo.

Progettare non vuol dire avere le risposte, bensì costruire i quesiti attraverso i quali percorrere le piste di ricerca che sembrano essere adatte alla realtà territoriale e educativa in cui svolgiamo il nostro lavoro, e continuare a indagare questa stessa realtà attraverso un ascolto attivo e un'osservazione attenta. Progettare significa mettersi in una posizione d'attesa cosciente con la consapevolezza del tempo

che viene investito e non fatto semplicemente trascorrere, di un tempo utilizzato per mettere a fuoco uno sguardo sempre più puntuale, selettivo e interrogativo, un tempo utile ad alimentare la nostra curiosità professionale per sostenere la curiosità intellettuale ed emotiva dei bambini e delle famiglie con cui operiamo.

Fare tutto questo comporta non rinunciare ad alcuni strumenti fondamentali tra cui la stesura, la rilettura e la ripresa dei differenti tipi di documenti elaborati (come, ad esempio, le annotazioni osservative, la Progettazione Pedagogica, la Progettazione Educativa, il Piano Triennale dell'Offerta Formativa) utili a tenere memoria delle azioni che compiamo e delle motivazioni che ci spingono a esse, a recuperare i riferimenti che ne costituiscono la cornice di senso; i momenti di équipe e il confronto nel gruppo di lavoro, la trascrizione dei verbali dei vari incontri, l'aggiornamento costante.

Ecco allora che la progettazione in campo educativo rimanda a un metodo di lavoro che sarà contemporaneamente debole e forte: debole nell'accettazione del fatto di non avere in mano tutte le soluzioni o tutte le risposte alla domanda "Cosa facciamo?"; debole nella scelta consapevole di non decidere arbitrariamente prima di aver conosciuto, ri-conosciuto e compreso i soggetti con cui costruiamo una relazione educativa; ma altrettanto forte poiché progettare significa sapere cosa stiamo facendo, perché e come, sapendo altresì che quello che stiamo realizzando non è un prodotto bensì un processo; forte, ancora, grazie alla documentazione che siamo chiamati a elaborare al fine di rendere tutto quello che accade chiaro a noi stessi e alla nostra professionalità, ai bambini, alle famiglie e al territorio che abitiamo.



Per i genitori

I criteri che utilizziamo nella scelta del nido o della scuola d'infanzia per i nostri figli sono i più disparati: l'appartenenza territoriale (a volte vincolante), la comodità rispetto agli spostamenti quotidiani, esigenze particolari rispetto agli orari ecc. Oppure scegliamo perché conosciamo e apprezziamo il metodo educativo di quel servizio o perché ne *abbiamo sentito parlare bene*. A prescindere dalle motivazioni, che sono tutte e ciascuna valida, ciò che soprattutto ci preme capire è quanto quel nido o quella scuola dell'infanzia corrispondano alle nostre aspettative e quanto siano in grado di rispondere ai bisogni dei nostri figli. Per avere queste risposte occorre concedersi un po' di tempo, quello necessario a ciascuno per familiarizzare con quel contesto.

Gli open day, ossia le giornate di apertura e di presentazione dei servizi, incontrano e rispondono al desiderio di noi genitori di avere più informazioni e di conoscere più da vicino i contesti educativi, per poter operare una scelta consapevole. Durante queste giornate, l'attenzione di ciascuno è catturata da aspetti diversi, come, ad esempio, un particolare allestimento degli spazi o la tipologia e la predisposizione dei materiali educativi e didattici; gli spazi aperti o la documentazione esposta alle pareti; le modalità relazionali e la professionalità del corpo docente. Il più delle volte è l'insieme di questi fattori, o l'intreccio di alcuni di essi, a farci percepire la qualità del nido o della scuola dell'infanzia in cui andremo a iscrivere i nostri figli.

Questi elementi, infatti, concorrono a costruire l'identità di un sistema educativo o scolastico. Rappresentano i contenuti che troviamo, in forma teorica e descrittiva, nei documenti progettuali e, in forma concreta e visibile, nella quotidianità dei servizi. Un

gruppo educativo e scolastico che è stato attivamente coinvolto nella stesura della progettazione è un'équipe che ha potuto riflettere e confrontarsi al suo interno e ha potuto dire, in forma scritta, ciò che si fa e perché. È un gruppo consapevole – o per lo meno più consapevole – in merito al proprio agire pedagogico. Il documento progettuale è la sintesi di un processo conoscitivo e decisionale di tutto il corpo scolastico, che si sforza di rendere espliciti i paradigmi su cui fonda il suo lavoro con i bambini.

La lettura di questi documenti, quindi, offre ai genitori la possibilità di avere delle linee guida sulle pratiche educative, ma può diventare anche l'occasione per accedere ai significati e alle intenzionalità sottese a tali pratiche. Nel progetto si trovano dichiarate e descritte le dimensioni pedagogiche fondamentali come l'idea di bambino e di apprendimento, l'idea di relazione e di finalità educative, l'idea di contesto e di didattica. Nel documento dovrebbero emergere sia la professionalità del personale sia l'identità del servizio.

Non è sempre semplice comprendere da subito il significato di quanto è scritto nelle varie progettazioni o nei Piani Triennali d'Offerta Formativa ed è compito del personale educativo facilitare la leggibilità di quanto si è scritto. Sarà poi la traduzione in pratica di ciò che è stato dichiarato a rendere visibile la dimensione *teorica* del fare educazione nei servizi.

Il progetto può dare alle famiglie la chiave di lettura. A volte vi si trova la spiegazione, altre volte l'apertura a nuovi interrogativi, ma resta il modo più efficace per conoscere l'identità di quel servizio e per avere maggior chiarezza nella scelta di condividere la responsabilità educativa con il nido e con la scuola dell'infanzia.